

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

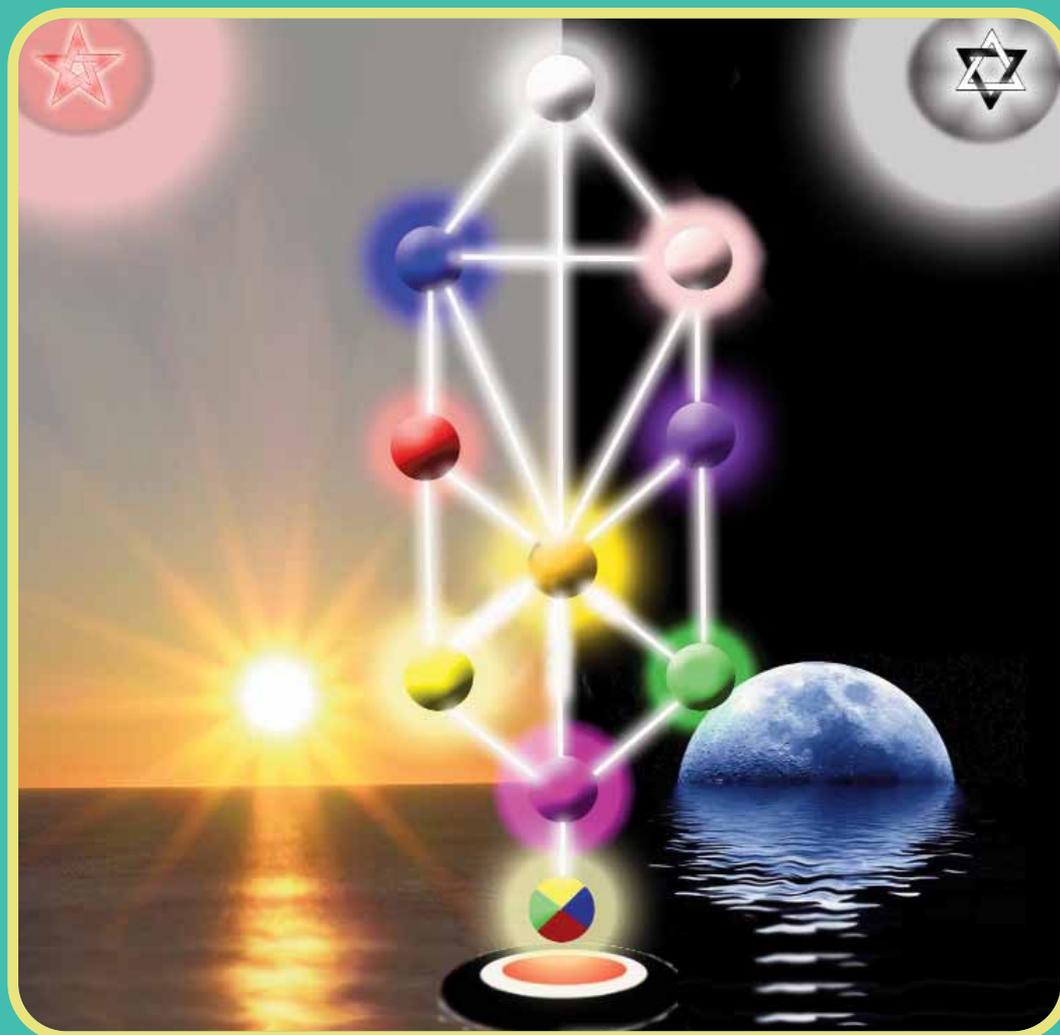


Il Risveglio Iniziatico

Anno XXI

Ottobre 2009

N.10



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

RAPPORTI TRA GLI APPARTENENTI ALL'ORDINE

S. . . G. . . H. . . G. . .

- pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

IL MISTERO DELL' APEIRON DI ANASSIMANDRO

Bruno

- pag. 4

LA CONSAPEVOLEZZA - Fenix

- pag. 6

UN VIAGGIO OPPURE UN SOGNO

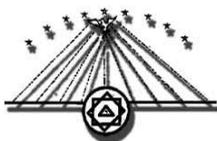
(STRALCIO DA UN RACCONTO) - Isabella

- pag. 10

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Rapporti

tra gli appartenenti all'Ordine

II S.:G.:H.:G.:

In qualsiasi associazione nasce e si sviluppa fra

i propri membri un cordiale legame di amicizia e di rispetto reciproco.

Nella nostra associazione nasce anche un legame molto importante ed esclusivo di natura spirituale.

Tale legame è costituito dalla azione rituale attraverso la quale i vari membri, nel corso della riunione, acquisiscono un fraterno attaccamento di natura spirituale, che è quello della ricerca individuale della verità, che dal mondo fisico li porta in contatto con il mondo metafisico.

IL legame Spirituale che unisce i vari membri, dà origine ad una forza chiamata "Eggregora", che sta su un piano più elevato di quello semplicemente associativo ed ha una forza di coesione molto più rilevante.

L' Eggregora è uno spirito che sorge dalla comunità nel piano occulto-spirituale, e si nutre delle energie che emergono da ogni partecipante nel corso della riunione rituale e che vengono restituite, decuplicate, poco prima della chiusura della ritualità.

La presenza di questo elemento giustifica il nome di Ordine che viene dato alla associazione iniziatica.

Nell'Ordine nasce un rapporto molto forte di adesione tra i singoli membri, al punto che l'Eggregora diviene una forza essenziale di difesa della associazione stessa.

Nell'Ordine Iniziatico l'Eggregora raggiunge una forza che, mentre potenzia ed aiuta coloro che stanno nel proprio centro e sono leali e fedeli all'Ordine, di cui osservano le regole, diviene



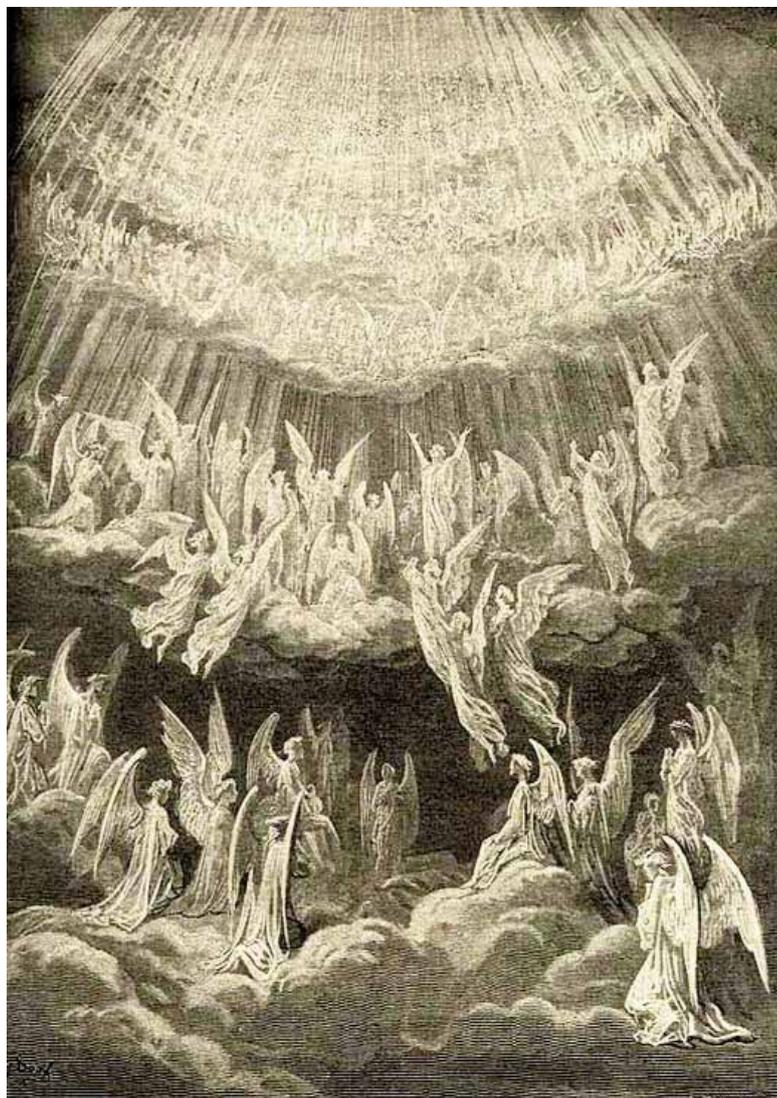
giudice implacabile per coloro che non sono leali e, per tale motivo, sono fuori dal proprio centro.

Inoltre, l'Eggregora aumenta di potenza se l'Ordine Iniziatico è veramente tradizionale e riconosce come proprio vertice "Dio", indipendentemente dal Nome con il quale lo si indichi.

Per un Ordine Iniziatico autentico, come il nostro, tutti dobbiamo seguire regolarmente i rituali, che ci spingono ad esaminare dentro di noi le regole che illuminano la via individuale da seguire per raggiungere la verità.

Ciascuno di noi, pur operando insieme nel contesto del nostro Rito, deve seguire la propria via e cercare dentro Sé stesso la Verità.

II S.:G.:H.:G.:



La Divina Commedia- Paradiso: canto 27 versi 1-3
Gustave Doré - fine '800





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

IL MISTERO DELL'APEIRON di Anassimandro

Bruno

Le infinite scoperte archeologiche, il lavoro critico, storico e filosofico sui materiali trovati, oggi si sa che senza “la Grecia d’Asia, terra di feconde esperienze, la Grecia d’Europa non sarebbe stata la Grecia”. Da tutto ciò risulta ormai da tempo che l’APEIRON di Anassimandro, che per lunga tradizione storico-filosofica aveva assunto nell’Occidente il significato di “Infinito”, debba essere inteso come “Polvere”. Quindi il “tutto viene dall’infinito” deve essere inteso come “tutto viene dalla polvere”.

Il principio creatore di Talete, l’acqua, era già stato esaltato all’inizio del poema babilonese della creazione, Euma elis. L’acqua di Talete preannuncia il limo e poi la polvere, la terra. Anche Elohim ne fa materia della creazione per plasmare Adamo: l’ebraico adam (uomo), dàma (terra); Talete e Anassimandro chiameranno gli asti terrosi, consapevoli di quella terra cosmogonia.

Per moltissimo tempo, nell’occidente, nessuno si rese conto che l’esito di quella acqua evaporata lasciando polvere, terra creatrice, fosse il misterioso “Apeiron” di Anassimandro che deriva dal

semitico “apar” (terra, polvere) e dall’accadico “eperu”(polvere, terra).

I pensatori antichi di poco posteriori ad Anassimandro, conoscevano bene il significato di “apeiron”, infatti Senofane ripete con molta forza: “dalla terra tutto nasce e tutto alla terra finisce”.

Ma se la creatura plasmata dalla polvere è spenta senza il soffio animatore (Ruah) di Elohim, così Anassimene aggiunge l’aria all’Apeiron, alla polvere che struttura l’Universo di Anassimandro egli concepì come principio di tutto l’aria congiunta all’Apeiron.



Anassimandro
nell'affresco della
Scuola di Atene di
Raffaello
1510/11





Si veda anche ciò che Heidegger scrive nel saggio: “ il detto di Anassimandro”.

Simplicio, neoplatonico del VI° secolo, Scrisse. “Anassimandro disse principio degli esseri l’Apeiron è in quegli elementi dai quali gli esseri hanno origine essi hanno dissoluzione, per legge fatale....”.

Si può dire che agli antichi ermenenti la disciplina di una larga dimensione della parola del passato accompagnata da una storia di più vasti orizzonti culturali fosse familiare; certamente il peso di uno sconfinato enciclopedismo ha fatto, per molto tempo, smarrire in un opaco infinito la lezione di umiltà della terra, cioè della polvere, che plasma l’Universo.

Assunto, col tempo, nel senso di “illimitato “ l’Apeiron finirà fin quasi nel nostro tempo con l’essere esorcizzato come infinito smarrimento, come silenzio che sconvolge:

“Il silenzio eterno di questi spazi infiniti mi spaventa” (Pascal).

“questo infinito silenzio..... Ove per poco il cor

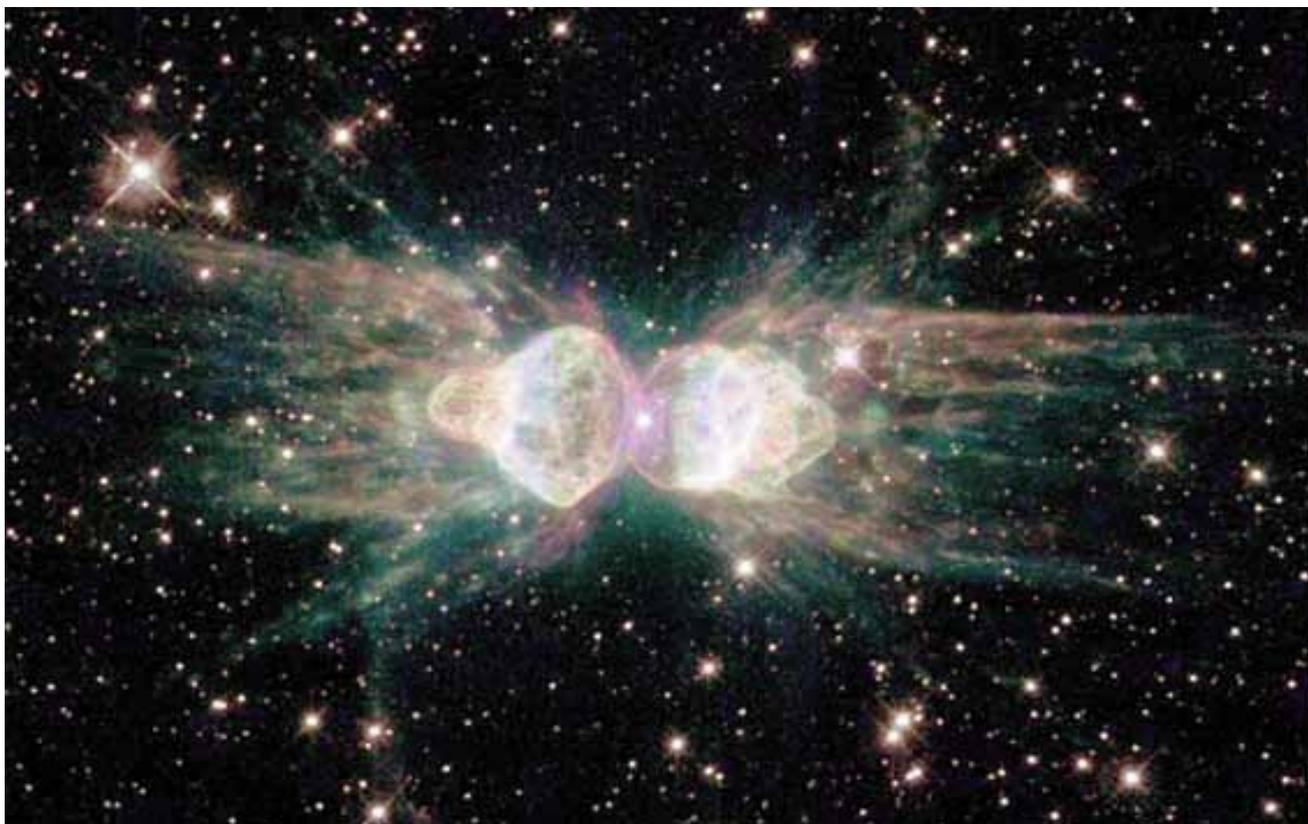
si spaura” (Leopardi).

L’Apeiron non è un predicato di un ente corporeo, è entità corporea pluridinamica, il principio generatore dell’universo in cui si può scorgervi un nuvolo di polvere cosmica destinato ad esplodere nel Big Bang annunziante l’alba del mondo.

“l’idea di infinito si affaccia nella storia dell’uomo nel momento stesso in cui egli comincia ad interrogarsi sul senso della sua presenza sulla terra e si pone le domande che ci assillano oggi: l’inizio, il futuro, la fine, le dimensioni del tempo e dello spazio, le spiegazioni ultime. Da allora l’infinito non ha smesso di porre interrogativi, di stimolare riflessioni e ricerche, di generare paradossi, di alimentare polemiche anche vivaci.....”(Tullio Reggie- Viaggio ai limiti dell’universo).

“La natura delle cose ama celarsi”.

Bruno



Nebulosa Mz3 - vista attraverso il telescopio spaziale Hubble.





La consapevolezza

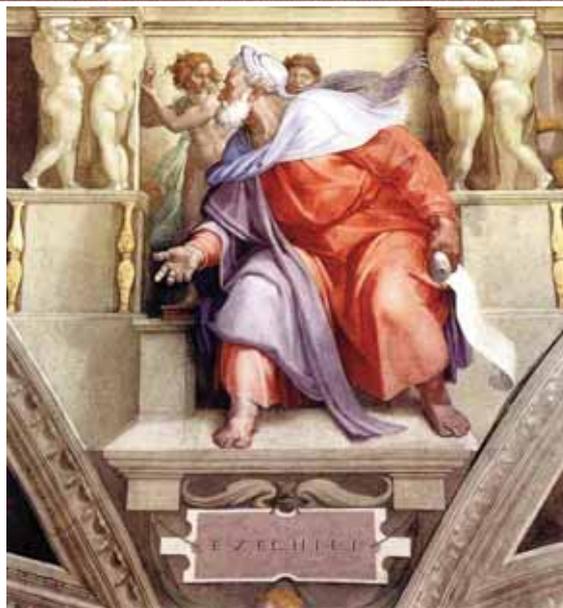
Fenix

Chi può affermare “ho conosciuto il Maestro” ?

Forse coloro che per Maestri riconoscono i fondatori e profeti delle grandi religioni, quali Abramo, Mosè, Cristo, Buddha, Maometto. Essi sono i fedeli religiosi ed hanno le loro certezze, si affidano alla loro fede, delegando ad essa ed ai relativi dettami, indicazioni o precetti, la loro vita spirituale. Sovente essi affermano di riconoscere nei fondatori delle religioni succitate, i loro Maestri.

La Via Iniziatica, non offre tali certezze e infatti, nemmeno le propone. Stimola però alla ricerca profonda, spesso anche al rischio; inizialmente, tutto sulla propria pelle, poi.....anche oltre. La ricerca del “Maestro” è tutt'altro. Spesso coincide con il grado di consapevolezza raggiunto. Un ben determinato, stato di coscienza, che potrà anche essere ampliato, se l'Operatore si renderà conto della possibilità di progressione nel proprio cammino iniziatico, e ciò nell'arco di tutto il percorso che potrà compiere, nei tre Piani.

Chi viene iniziato parte da una condizione “criti-



Profeta Ezechiele - Michelangelo, 1508-12

ca” nella quale intuisce, innanzi tutto, di dover ricercare Se Stesso. Ma egli, nell'immediato non sa ancora farlo.

Platone ci ha tramandato che, nella frase in lingua greca antica ove sono contenute le parole “Conosci te stesso” vi è anche un preciso ammonimento, allo stato di coscienza primigenio del neofita e soprattutto alla indispensabile continuità nell'impegno assunto con le promesse, che verranno pronunciate nel corso del Rito.

Il passo contenente il detto “GNOTHI SEAUTON” ha un prologo che formula questo ammonimento: -

“Ti avverto chiunque tu sia, oh tu che desideri sondare gli Arcani della Natura: Se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi, non potrai trovarlo nemmeno fuori.

Se ignori le meraviglie della tua casa, come pretendi di trovare altre meraviglie? In te si trova occulto il Tesoro degli Dei: oh Uomo CONOSCI TE STESSO e conoscerai l'Universo e gli Dei”.

A tale punto, se si accetta di Iniziare l'Opera, il Lavoro è tutto per noi, ed è immediatamente attivato in noi.

Nel Rito Iniziatico, Noi Massoni apprendiamo di un profano che “Egli è libero e



Profeta Michea - Guercino XVII sc.





di buoni costumi” e ci rappresentiamo un recipiendario, come Uomo o Donna, del quale il Consesso Iniziatico che lo accoglie, attende lo sbocciare di un primigenio “fiore coscienziale”; il seme della sua pianta, infatti, in quel momento sta già macerando nella terra; nel G.d.R.

Tale fiore, dovrà poi crescere, maturare e sbocciare, irrorato dall’acqua, alimentato dal fuoco solare tenue, quindi vivificato e perpetrato dall’aria. La Strada è quella della reale ed universale Tradizione, la Via dell’Uno, del SE. (il SE scritto maiuscolo, sottintende....).

In un Suo libro, il Maestro che fu ed è tuttora, il Nostro Fratello e Gastone Ventura, concludendo i propri pensieri, asseriva che in ogni caso, qualsiasi Iniziato che abbia conosciuto ed osservato correttamente i principi della Tradizione, anche se appartenente a organismi iniziatici non regolari, deve essere da Noi riconosciuto nella qualità di Nostro Fratello.

Conoscere gli dei, significa incontrare in noi tutte le Essenze, tanto lucenti, che oscure, per conoscerle ed acquisirne consapevolezza. Chi compie



Sogno di Giacobbe - Scuola di Provenza, XV sc.

tale opera e cerca la vicinanza della Luce, è Nostro compagno di viaggio.

Quindi, l’indicazione del Maestro Gastone Ventura si dimostra esatta, poiché, supportati dal Rito e dal S. Lavoro di Loggia, sarà proprio in noi che dovremo cercare quegli “ammaestramenti”, ricavandoli dal nostro “essere” più interiore e celato, depurandoli gradualmente delle scorie che li ricoprono; a volte, il senso reale di tale Opera, è apparentemente celato, persino a noi stessi, tanto che dobbiamo continuamente cercarne il riferimento, in quel piccolo bagliore, quella piccola Luce, che nel profondo delle tenebre sta ad indicarci il percorso da seguire. La Luce in quanto tale si oppone al buio, fendendolo in modo rettilineo, quindi la sua vista ci indica anche la Via.

Chi troveremo su questa strada? Uomini e Donne, proprio come noi, alla ricerca di se stessi. Se così sarà, potremo già considerarci molto fortunati ed avvantaggiati. Potremo, senza frapporre altro tempo, iniziare la nostra Opera in solitudine, ma contornati da un piccolo nucleo di creature umane che cercano il proprio Se, come noi, nel compimento costante del Rito Muratorio, operando alla G.’. D.’. S.’. A.’. D.’. M.’. .

Ovviamente, chi ha già fatto una parte del proprio viaggio, lungo il “Percorso Iniziatico” è auspicabile che abbia compiuto quei passi verso la Conoscenza di Se Stesso, tali da consentirgli la acquisizione di un particolare Stato di Coscienza e la relativa Consapevolezza.

Noi Massoni, riusciamo ad individuare mediante la Scala dei Gradi, tali stati di coscienza.

Speriamo di considerare opportunamente tale scala e non di immaginarla a nostro esclusivo vantaggio, altrimenti anche la nostra consapevolezza sarà solo una effimera illusione.

Il dramma è rappresentato sovente nella perdita del tempo che noi dedichiamo al percorso iniziatico, con il compimento di atti indegni della Via Muratoria tradizionale, ed in questo Ciclo abbiamo questa sola vita. Non si può sprecarla inseguendo i bagliori effimeri, come fanno le falene, sovente attribuendo agli orpelli materiali e profani, di ogni ordine e tipo, quella importanza o falsa necessità, inutili all’iniziato.

Chiarisco subito che, sovente, la nostra “umanità” rivestitasi dei cosiddetti “gradi” se ne appropria come di un orpello onorifico e così facendo inficia tutta la nostra opera, facendoci ricadere nel buio





profondo. Non vediamo più nulla, se non i Gradi e la benda che ricade sui nostri occhi, non ci verrà tolta dagli altri, come successe all'Inizio, nell'Atto rituale. Saturno ci ingoia e Crono ci mastica, stritolandoci come fece con i propri figli. In tale eventualità, non possiamo più cercare il maestro, in noi. Vengono a mancare quegli elementi di sensibilità, propri di chi si mantiene in condizione di equilibrio; considero ora che l'equilibrio è correlato strettamente alla consapevolezza.

L'acrobata che percorre il filo, anche quando è molto abile ed esperto, sa bene che ad ogni "piè sospinto" può attenderlo la caduta, proprio come per un acrobata che perde l'equilibrio e scivola dal filo, il salto senza rete ed il panico sopravviene quando ci si accorge di non essere adeguatamente consapevoli del proprio "fare", di non riuscire ad intravedere persino quella fioca scintilla di luce, che ci apparve davanti agli occhi, all'inizio del nostro apprendistato del viaggio iniziatico.

Durante il Rito di iniziazione, fuori la porta del Tempio, pur essendo ancora profani, uomini e donne di buoni costumi, forse di tale scintilla abbiamo intuito l'esistenza, senza averla mai veduta. In seguito, la stessa ci è stata magicamente mostrata, quindi subito rivelata allo scioglimento della benda, che aveva coperto, sino a quel momento, il nostro sguardo, sia degli Occhi, che del Cuore. Abbiamo percepito la Luce provenire dagli occhi dei Fratelli, ma non ancora lo splendore del Loro volto. Le lame puntate verso di noi, rappresentano tanti raggi luminescenti.

Infatti, durante il Rito, al Tempo giusto, poco prima che la luce penetri la pupilla, la spada si punta simbolicamente nella carne del recipiendario, indicando che è nel nostro essere più profondo che la Luce ed il calore del Fuoco dovranno in seguito penetrare, costituendo progressivamente quegli elementi di consapevolezza, che alimenteranno anche la nostra "Sostanza spirituale".

Potenza dell'Eggregoro! Chiaramente le allegorie iniziatiche ed i simboli, servono a indicare e ricordare (portare al cuore) il

percorso, come il filo di Arianna.

Inizialmente, era stata proprio la speranza di intravedere tale Luce, che ci aveva fatto capire che dovevamo "Conoscere noi stessi", cercare il Cammino e trovarlo, intraprenderlo.

Quindi sarebbe apparso persino ovvio, mantenere attraverso il Lavoro, lo "Stato Interiore" acquisito ritualmente, in modo permanente, e di non perdere più, la fugacemente intravista Luce.

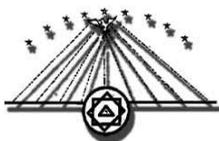
Non intendo affermare che l'esperienza iniziatica, possa essere talmente gravosa, da impedire all'uomo ed alla donna di mantenere lo "Stato" conseguito con la Iniziazione Tradizionale, tuttavia, per quanto mi compete, debbo riconoscere che il mantenimento di tale Stato è veramente problematico.

Uno degli Iniziati da me frequentati, Arturus, in un suo scritto, domanda a se stesso e a tutti noi, quanto un essere umano possa effettivamente applicare la propria attenzione ad un determinato evento e per quale tempo esso possa mantenerla. Ebbene, tale domanda è tanto intelligente, quanto ne è complessa la relativa risposta.



Sibilla Delfica - Michelangelo, 1508-12





Io ci ho provato e la risposta che mi viene alla mente, nell'immediato, è che nel nostro stato di "normalità" tale attenzione potrà essere mantenuta, soltanto per pochi attimi.

Ciò vuole significare che, per sviluppare una adeguata attenzione alla Via che si sta percorrendo, occorrerà praticare le tecniche proprie della Nostra Tradizione e non avere un accesso ad Essa, con altre modalità, con il rischio di ottenere soltanto l'accrescimento del proprio io, credendo di avere già trovato il Se, nel profondo.

Dall'inizio del percorso, una tecnica basilare e quella del rientro in noi stessi, mediante la meditazione. Per i neofiti, tale condizione ha per base il Silenzio – Per altri (parlo sempre per me) la base sono il silenzio e la fides, in quanto la virtus (intesa quale forza vitale dell'Apprendista, o la Potenzialità del seme), dovrebbe già essere la condizione primigenia percepita nella cerimonia di accoglimento del neofita. Essa, quando Noi matureremo nel lavoro, ci consentirà anche di risollevarci dalle eventuali ed inevitabili cadute. Sovente le schegge che sottraiamo alla Pietra, staccandole, sono veloci e taglienti, ma chi impara a conoscerle, apprende che anch'esse rappresentano un tesoro di conoscenza.



Il cavaliere del Santo Graal- Frederick Judd, 1912

Il Nostro Maestro Vergilius, afferma di averne un sacco pieno, ma che tale sacco è leggero da portare in quanto Egli ha avuto la fortuna di conoscere i propri errori, praticando la preghiera e chiedendo al S.A.D.M. attraverso tale pratica, la consapevolezza dei suoi atti.

Non spaventiamoci mai, tutto fa parte del Lavoro, anche eventuali incidenti; spesso è così che si accede gradualmente alla maggiore consapevolezza.

L'Iniziato, deve sempre considerare la propria possibilità di errore e che tale eventualità potrebbe anche presentarsi alla fine del Suo cammino; il discepolo, deve avere fede nel Rito e nel S.A.D.M. ed operare nella speranza di allontanare da se la eventualità dell'errore.

Quindi è Maestro chi riesce a mostrare la Via, ed è discepolo colui che iniziando e perseverando lungamente nell'opera, si propone di raggiungere la maestria, cioè il primo "oro" iniziatico, quello della Consapevolezza.

E' veramente opera ardua, il voler raggiungere ciò che all'inizio del nostro lavoro si può unicamente concettualizzare e che in realtà, nella maggioranza dei casi, si presenta come sostanza ineffabile.

Il Maestro, in effetti, è il RITO, che mediante la Hierophania e l'Eggregoro (Consesso spirituale di tutti gli Iniziati e Maestri, di ogni tempo) costituisce la Scala di salita e discesa, che noi "operanti" cercheremo di percorrere, nel corso della nostra umana esistenza, facendo in modo che ad ogni passo, in salita o in discesa, si possa sempre maggiormente comprendere, ciò che si sta facendo e la vera direzione intrapresa, consapevolmente.

Durante la nostra vita umana, nel percorso iniziatico tradizionale, le domande che continueremo a porci, saranno sempre le stesse; chi sono? - Da dove vengo? - Dove cerco di andare?

Fenix





Un viaggio oppure un sogno (stralcio da un racconto)

Isabella

.....**A**ccade che in particolari momenti, nella mente della viaggiatrice si formino immagini, scene (a volte statiche, spesso dinamiche), colori, suoni. Non le è sempre chiaro cosa siano; potrebbe trattarsi di una sorta di sogno ad occhi aperti, del ricordo legato alla scena di un film, dell'immaginazione d'eventi descritti in un libro che ha letto, oppure di semplici fantasie indotte

da pensieri che rincorrono altri pensieri. In alcuni casi sono talmente vividi, intriganti, interagenti con la "realtà" che la circonda, da lasciarla veramente molto perplessa.

Anche l'ultimo avvenimento le ha lasciato la sensazione di aver vissuto (o solamente immaginato, sognato) un'esperienza densa di significativi riferimenti ad un percorso di ricerca d'introspezione interiore.

Ha provato a descriverla, forse per sottolineare ciò che le sembra di percepire nel vivere situazioni che sembrano apparentemente normali, ma che lasciano sempre un intendimento sottile ed indefinito di disagio e d'apparente incoerenza.

Il tutto comincia con lei in auto; sta percorrendo l'autostrada. Non ha particolarmente fretta, può concedersi il tempo d'osservare le immagini che le scorrono ai lati della strada; "il paesaggio è sempre uguale, la campagna e le sagome degli alberi passano velocemente". E' rilassata e svagata da questa sequenza visiva monotona e ripetitiva, ed "ecco il cartello che le indica l'uscita"; un attimo di distrazione e si ritrova ad andare fuori alla seconda uscita.

E' confusa dalla situazione imprevista che l'ha portata in luoghi che non conosce; pensa: "Mi sono persa e adesso, come risolvo la situazione?". S'inoltra in una stradina, più simile ad un viottolo che ad una strada vera e propria, che le appare in deviazione dalla strada iniziale, sperando di trovare qualche cartello oppure una persona che le possa indicare dove si trova; ed ecco che si delinea all'orizzonte, seminascosta dagli alberi "una grande casa".

Entra, parcheggia nel cortile, il luogo sembra disabitato.

Osserva la casa da fuori: è un edificio antico, rovinato dal tempo. Si addentra nell'ingresso stretto e piccolo e poi nel salone successivo in cui si ferma; si presenta ampio e spazioso, con i muri ancora decorati da accenni d'affreschi presenti in tutte le pareti della stanza.

La casa non è più arredata, ma addossati ad una parete, attirano la sua attenzione i resti di quella che doveva essere una grande scaffalatura. Si sofferma a guardare la bellezza dell'intarsio e dei fregi scolpiti nel legno con cui, a suo tempo, doveva essere stata costruita la biblioteca, e trova (forse non a caso) incastrato, nascosto in



Eufrosine con la Fantasia e la Temperanza-Johann Heinrich Füssli, 1799





un angolo, una specie di quaderno logoro e sdrucito, però, tutto sommato, conservato ancora in buono stato, con una copertina azzurra dai bordi dorati.

E' incuriosita, lo apre e lo sfoglia velocemente; sembra una specie di taccuino d'appunti, senza titolo e nomi in copertina od alla fine del volume, che diano la possibilità di capire a chi appartenesse o chi lo avesse scritto.

Comincia a leggere le prime righe di quel piccolo manoscritto che inizia in questo modo: *Nasco, come "energia pura e libera", in una mattina calda ed assolata; poi, sono stata introdotta e reclusa, in questo contenitore, questa scatola chiusa ed angusta che è il mio corpo materiale, ben definito e delimitato, solido e pesante, con la percezione tremenda di qualcuno che, forse per divertimento o peggio, mi abbia voluto giocare un così brutto scherzo, facendolo apparire come frutto del caso.*

Sono prigioniera; è finita la mia libertà, mi devo occupare, per sempre, di questa scatola che mi ospita, o qualcuno lo dovrà fare al mio posto, sino a quando non diventerà adulta e autonoma, e dovrò farlo da sola.

Per il suo accudimento, devo sottostare a regole molto rigide e severe, pena la decadenza o la compromissione fisica di questo contenitore materiale che mi trasmette le sue percezioni sensoriali e da cui sono costantemente coinvolta; devo mantenere un equilibrio possibilmente costante, con orari e ritmi ben precisi, (sonno e sveglia, ricarica energetica), perché quest'apparente perfetta macchina ha alcuni difetti, debolezze di fabbrica. E' da regolare, curare e tenere costantemente osservata (cibo, lavaggio, igiene, cure, medicine appropriate, ecc...).

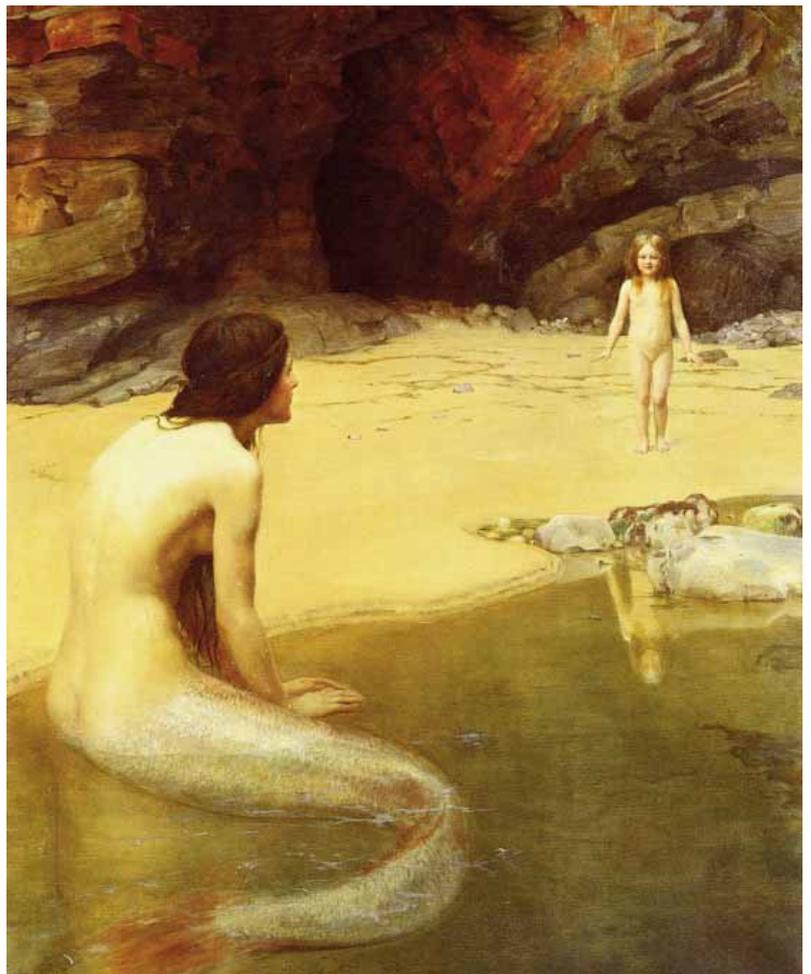
Questo è il primo incastro a cui devo sottostare, poi a completare lo scherzo beffardo c'è la seconda prigionia esterna; come ospite di questo involucro deambulante, devo procurarmi il cibo per il suo sostentamento, difendere il territorio in cui vive, pianificare la sua sopravvivenza futura, attraverso un' eventuale discendenza.

La beffa si fa ancora più acuta perché sono costretta a condividere la realizzazione della sua permanenza in questa vita, solo in

maniera molto cruenta e feroce, attaccando ed uccidendo, trasformando e manipolando (quando non lo eseguo direttamente, altri del gruppo in cui sono inserita lo fanno per me) tutto ciò che esiste e vive attorno (vicino oppure anche molto lontano).

Sono prigioniera, costretta a vivere in quest'involucro, su questa terra, che purtroppo ha come regola di base "la vita in cambio della morte di un altro essere vivente", consapevole del fatto, che se non consento all'involucro di adeguarsi a questa legge (magari a non uccidere, a non difendersi, a non lottare), dovrà morire a sua volta, impersonando la vittima di una qualsiasi situazione.

"Il mio corpo" è ben conscio e "soddisfatto" di poter usufruire del potere di predatore dominante, ogni volta che divora un pesce, un frutto, una bella bistecca, o schiaccia un insetto, od elimina un avversario; tutto gli sembra così giusto, naturale e dovuto.



La bambina in terra - John Collier, 1899





E' il "diritto acquisito" del vincitore di una competizione, in un'arena dove la regola stabilita appare molto semplice (pur nella sua complessità): "Vivere", e, se necessario, non importa a spese di chi.

Come predatore dominante momentaneo, può usare ed abusare d'ogni forma vivente (includendo quindi anche i suoi simili), a suo piacimento. Si sente autorizzato ad usare ed a sfruttare i "territori" di tutti; le uniche limitazioni che gli sono imposte (con qualche variante, nel caso sia riuscito a diventarne il "signore assoluto") sono quelle del gruppo con cui vive, sia per necessità di coesione e convenienza, sia perché è consapevole che, in gruppo, si può difendere meglio dagli altri predatori (quindi, alla fine, un modo per tentare d'affrancarsi dalla morte e dal dolore).

Non gli interessa altro, solo soddisfare queste esigenze prioritarie, proiettandole al massimo delle loro possibilità inebrianti di piacere e di godimento vitale (passione, adrenalina ed altri eccessi ormonali). Pretenderebbe da me dedizione assoluta, completa, per la soddisfazione e la realizzazione di questo progetto esistenziale; tutto il resto, qualsiasi altro punto di vista è considerato come perdita di tempo ed inutile spreco di fatica.

Il suo tempo e le sue energie (quindi, in effetti, il mio tempo e le mie energie) sono tese a soddisfare questa vorace, feroce e violenta base genetica, fonte di conflitti e soprusi. Quella che nel suo ambiente è chiamata esigenza vitale, purtroppo, è fondata su uno schema, per me molto crudele: "Sopravvive solo il più forte, il più furbo, il più grosso" ecc..., e così "lui, il mio involucro", mi condiziona, restando concentrato nel soddisfare solo que-

sto principio, consapevole di trovare un coro unanime di consensi, tra tutti quelli che come lui devono (oppure sarebbe meglio dire "vogliono") rispettare, tra gioiosa esaltazione e folle timore, questo fondamento ancestrale.

Credo che, in fondo, abbia paura; non vuole correre il rischio di minare la sua sicurezza.

Il suo programma è strettamente legato alla sua sopravvivenza. Rifiuta furiosamente di prendere in considerazione regole differenti; possibili altri stati d'esistenza sono visti come stranezze bizzarre e molto pericolose, da relegare come eccessi di presunzione e di fanatismo moraleggiante da parte di chi accenna una possibile diversa manifestazione. In effetti, cerca di negare anche me, la mia esistenza, ogni qual volta non sono in sintonia con lui. Non sa come fare, e non gli è ben chiaro cosa potrebbe rischiare, altrimenti ucciderebbe anche me, tutte le volte che lo infastidisco. Per ora, quando lo faccio, si limita urlare più che può; così non mi sente più.

Per certi versi, mi fa anche pena. Come si può denigrare il suo semplice e ottuso comportamento, visto il razionale e logico obiettivo finale: vivere, a tutti i costi, secondo l'unica direttiva che conosce.



Hecate - Johfra, 1973





Non è difficile comprendere che non sta cercando di fare altro che mantenere il predominio e per questo, ha paura di perdere la sua, presunta, supremazia temporanea; in fondo, sa benissimo d'essere molto fragile, in balia d'eventi che non riesce a controllare.

Ha paura della morte e della sofferenza, della faticosa ed estenuante lotta continua che occorre intraprendere quotidianamente per esistere; ha la sensazione di essere sempre sull'orlo di un precipizio. Qualsiasi situazione si può capovolgere improvvisamente, a suo svantaggio; una malattia improvvisa, un cambio climatico, un incidente economico o meglio ancora uno fisico, ecc... ed è la fine.

Quando si sofferma su queste cose, la sua sicurezza s'incrina e gli viene anche il sospetto che gli avvenimenti nefasti non siano più solo frutto del caso ed allora mi cerca confusamente come se volesse trovare un modo, attraverso cui poter non essere solo quello che è.

Forse, per qualche breve istante, si ferma attonito ed io non avverto più la sua vincolante, pesante costrizione; allora sento di nuovo il caldo piacevole guizzo della libertà nella purezza.

Però dura poco, infatti, torna ed è ancora avvinchiato tenacemente alla sua condizione materiale; l'aiuto che cerca è solo per risolvere i suoi problemi di sopravvivenza. Accetta la mia presenza, ma vuole solo usarla. Ultimamente sento che si è con-

vinto che io, in funzione dei miei, purtroppo rari guizzi nella libertà, sia in grado, attraverso strumenti straordinari, di comandare quelle che pensa siano forze telluriche, in modo d'assoggettarle ai suoi voleri, con lo scopo di mantenere stabile e permanente un suo sempre più grande predominio sugli altri involucri. E' avvilito la sua invadenza; pretende ed esige, ricatta: se non mi dai un miracolo, se non mi ritieni alla tua altezza, se non sono capace di utilizzarti, a cosa serve la tua presenza?

Qualche volta ho accondisceso ai suoi voleri, anche se poi, dopo aver constatato che mi aveva utilizzata per scopi non buoni, mi sono sentita veramente male, sporca e prigioniera più che mai. Lui, con il mio aiuto, ha, in effetti, tentato di mettere in pratica qualche maldestro "pasticcio" ma anche se è riuscito ad operare più o meno efficacemente quelli che chiama incantesimi (però, credo che spesso, pur non combinando nulla, addirittura s'illuda d'esserci riuscito) o manipolazioni sugli elementi presenti in natura, non ha per niente superato il suo carcere, anzi, gli è rimasto ancora più tenacemente attaccato. Sovente, poi, quando il senso di disagio aumenta e l'insoddisfazione materiale è costante, mi domanda (ma non credo gli interessi una mia risposta) se il tormento che sente, abbia un fine educativo per qualche altro scopo (anche se da punti di vista diversi, su questo quesito convergiamo. Infatti, io stessa mi domando spesso quale motivo possa avere il mio legame con lui; perchè dobbiamo subire un condizionamento così forte e violento? A quale fine? Esiste una possibilità di vivere in modo meno cruento?).



Cerchio magico - John William Waterhouse, 1866





D'altronde, nelle poche volte che si sofferma e si guarda attorno, di fronte alla bellezza del creato, così immenso, maestoso, incredibile, rimane in estasi, immobile, ammira il cielo oppure la luce del sole che si riverbera luminosa sulla superficie dell'acqua in mille gocce colorate. In quegli istanti mi lascia libera e così entrambi percepisco la leggerezza, la gioia, la pace, l'armonia e la musica del "silenzio".

Finalmente lui sta quieto, fermo, in uno stato di veglia priva di passioni violente. Non disturba più con le sue richieste, le sue lotte, le sue guerre; è in uno stato di benessere oppure di semplice stanchezza delle mie proteste e senza volerlo, mi lascia spazio, allenta la presa.

Allora io emergo, estendo i miei sensi non più disturbati e costretti dentro la prigione; così, si apre quel piccolo canale che mi permette di ritrovare le mie origini, il mio mondo, la mia musica, la mia luce. In quegli istanti, sono felice e piango dalla gioia. Lui ascolta tutto, attonito, stupito, non capisce di cosa si tratti. Però, non ne ha più tanta paura, ed improvvisamente mi rispetta, diventa quasi umile e, a suo modo, si mette provvisoriamente, incredibilmente, al mio servizio...

Il racconto termina qui e la lascia perplessa e pensierosa, in quanto non ci sono più pagine; forse

sono andate perdute.

Chiude il taccuino con un sospiro, quasi di rilassamento conseguente ad una certa tensione accumulata durante la lettura, ed improvvisamente, con sua gran meraviglia, questo si dissolve; ma non sparisce solo lui, anche il salone comincia a svanire, poi è la stessa casa a diventare evanescente, ad essere inghiottita da una nebbia fitta, mentre il trillo, come di un campanello, s'insinua, proveniente da lontano, sempre di più nella sua mente.

Continua, ed è sempre più netto e forte. Lo riconosce con un sobbalzo di lucidità; è il suono acuto del campanello di casa.

Si guarda attorno; è proprio a casa e suo figlio sta andando ad aprire la porta per ricevere un amico.

Si allunga intorpidita sul divano e pensa: "Forse, ho dormito ed ho sognato". Un ben strano sogno e poi, non si ricorda neanche d'aver chiuso completamente gli occhi; però l'incuriosisce e si chiede quale possa esserne la motivazione, quale messaggio il subconscio od altro abbiano voluto inviarle.

Ad ogni modo, poiché non può non tener conto del percorso di ricerca interiore che sta tentando di compiere da molti anni, le interessa capire, come sempre, in particolar modo, se il messaggio oltre che dal subconscio, possa provenire anche da ben "altra fonte".



Le cose del sogno - John Anster Fitzgerald, 1858

In effetti, in tutto questo tempo, qualche "insegnamento interiore" è riuscita a comprenderlo e forse, anche questa volta, sarà possibile che qualche cosa possa riconoscerla nelle sue, a volte strane ed improbabili collocazioni spazio-temporali.

Non si preoccupa ormai più di come avverrà, ma inevitabilmente crede che rimarrà genuinamente stupita, se, come accade sempre più frequentemente, si troverà ad osservare il concreto manifestarsi delle azioni e degli eventuali avvenimenti, collegati all'interpretazione di quanto ha intravisto, o meglio, sognato, in modo così bizzarro ed anche un pochino buffo.....

Isabella



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



